

Nello stallo produttivo le dimensioni contano: il Comune di Roma è grande come Milano Provincia

# LAZIO VOGLIA DI DIVENTARE CAPITALE

Il limite dell'assenza della grande industria e un settore pmi «pigro»  
Eppure la centralità geografica e il boom del chimico-farmaceutico  
favoriscono una ripresa che arriva fino a Frosinone e Latina

di **Dario Di Vico**

**S**e Roma, come ha avuto modo di sottolineare il professor Carlo Cellamare, «è una città relativamente poco studiata», il Lazio lo è ancora infinitamente meno. Di qualsiasi regione del Nord si trovano in gran quantità monografie economiche, aggiornamenti costanti delle dinamiche di sviluppo, monitoraggio dell'andamento delle imprese come sistema e come singole realtà, per il Lazio invece no. La produzione è scarsa, l'elaborazione è pigra. Ci si limita nei migliori dei casi a sventolare qualche dato statistico eccentrico dell'ultimo periodo. In più mentre le riflessioni più avanzate sul Settentrione si sforzano di cogliere il passaggio all'economia dei flussi nel Lazio tutto ciò è lungo da venire, le categorie che vengono usate sono obsolete e si fotografa la realtà in chiave statica. Le si chiede quasi di mettersi in posa.

## Prospettive

Per cercare di costruire una prospettiva di studio diversa non si può che partire dalle trasformazioni di Roma, la cui capacità di attrazione va ben oltre gli stessi confini regionali, si proietta grazie all'Alta Velocità su Napoli e può tradizionalmente influenzare l'Abruzzo, l'Umbria, il Molise, le Marche, la Toscana meridionale e la Campania settentrionale. L'influenza di Roma dunque cresce nel sistema territoriale in cui è immersa e in qualche maniera il fenomeno è accentuato dalla mancanza di altri poli di attrazione, magari anche di dimensioni intermedie. Risultato: c'è un gigante e tanti nani, ma il gigante potrebbe tranquillamente ambire ad organizzare meglio il mercato largo sul quale regna. Ciò non avviene e infatti i pochi studi che circolano partono dai singoli settori industriali oppure dai dati dell'occupazione, del risparmio e del credito. Tutte informazioni importanti ma che non ci dicono nulla sul cammino che volente o nolente il Lazio sta facendo.

Sia chiaro nessuno vuole sottolineare un fenomeno di grande rilievo come quello rappresentato

dall'exploit del settore chimico-farmaceutico regionale che rivaleggia (con successo) per quantità delle esportazioni con il polo milanese. È stata tutto sommato una novità che è maturata controvento negli anni della Grande Crisi e anche una novità di cui i territori interessati (Frosinone e Latina) non hanno preso sul tutto coscienza. Il radicamento di una cultura produttiva passa per l'interazione tra fabbrica e società e vuole dire programmare una formazione indirizzata a riprodurre quel tipo di conoscenze, a esaltare i punti di forza e in qualche maniera a creare, a partire dallo stabilimento, una cultura del settore. Viva dunque l'industria farmaceutica e cosa oggi rappresenta per il Lazio visto che l'export regionale risulta oggi brillante proprio per le performance legate alla produzione di medicinali, che si aggiungono a quelle dell'industria dell'automotive.

Così come non va sottovalutata la discontinuità in positivo grande attenzione va posta sul declino, che alcuni considerano irreversibile, dell'industria delle costruzioni largamente presente sul territorio laziale. La piccola dimensione e il basso valore aggiunto sono stati nel passato la cifra delle costruzioni laziali e la Grande Recessione ha fatto saltare una buona parte del tessuto delle Pmi ma è anche vero che sul campo sono rimaste e in buona salute alcune multinazionali tascabili capaci di riorientare per tempo il proprio business verso l'estero e soprattutto veloci nel far crescere il valore della propria produzione. Quali sono le ricadute di questo riposizionamento sul territorio? È una domanda che forse andrebbe posta sperando in risposte non convenzionali.

Ma torniamo alla polarità di Roma e del suo mercato nell'Italia centrale. Il pensiero corre immediatamente all'industria della logistica e alla sua capacità di accompagnare i flussi dell'economia reale. Anche in questo caso la piccola dimensione - penso alle ditte proprietarie dei Tir - ha condizionato in negativo l'evoluzione del settore, non ha permesso che attorno alla Capitale nascesse una mo-

## I numeri

**487.810**

**Le imprese attive**  
nel Lazio a fine settembre  
2017 secondo i dati  
della Banca d'Italia: +1%  
rispetto al 2016

**10,7**

**Per cento**  
Il tasso di disoccupazione  
regionale  
al 30 giugno  
scorso

**142,225**

**Miliardi di euro**  
Il totale della consistenza  
dei depositi in conto corrente  
al 30 giugno 2017: + 5,3  
per cento sui dodici mesi

derna offerta logistica. Perché non se ne parla con sufficiente costanza? Probabilmente molte occasioni sono andate già perdute. La vittoria del trasporto delle merci su gomma piuttosto che sul ferro può quantomeno essere la «scusa» per riaprire questo capitolo e vedere quali politiche di riorganizzazione dell'offerta sono oggi ancora possibili. La vittoria della gomma - va sottolineato - non è dovuta (solo) ai costi che sono più facilmente comprimibili ma perché i Tir comunque accompagnano meglio l'evoluzione dell'economia dei flussi, danno un servizio più puntuale di prossimità. C'è quindi del valore da tirar fuori da questa novità e il Lazio potrebbe tranquillamente candidarsi a farlo.

## Estensioni

Per quello che riguarda le trasformazioni di Roma i lavori di Cellamare ci aiutano nell'individuare molte novità. Come quella della continua estensione del Comune la cui superficie è oggi paragonabile a quella della provincia di Milano. A differenza della città di Ambrogio i grandi fenomeni insediativi continuano a svilupparsi secondo tradizione ovvero all'interno della città-madre. È un'altra manifestazione della capacità di attrazione della calamita Roma, anche legata all'organizzazione di alcune funzioni importanti tipiche dell'economia moderna: i servizi sanitari, l'università, il commercio, l'intrattenimento. Solo per concederci un flash, Cellamare ricorda come attorno alla Capitale sono attivi 26 parchi divertimento, il numero più alto in Italia. Ma perché il terziario romano è così carente di progettualità e sembra annegare giorno per giorno in un futuro prosaico e deludente? A volte quando non si hanno le risposte si può partire dal fare le domande giuste. Non è poco.